



L'ASSIRIA E L'ELAM

Gian Pietro Basello



LA TAVOLETTA K.1545 È UN PICCOLO PANE D'ARGILLA DI CIRCA 6 × 3 × 1,5 CM.



La scrittura, cuneiforme, è densa, tanto che è difficile isolare i singoli segni, ma una parte sul retro è rimasta “bianca” (dovremmo dire “color mattone”), come se lo scriba non avesse avuto un’idea chiara di quanto sarebbe stato lungo il testo che stava scrivendo. Sono cose che capitano quando chi scrive non è l’autore del testo ma lo riceve sotto dettatura. La lettera ‘K’ nel numero di identificazione della tavoletta indica che fu ritrovata a Kuyunjik, l’antica Ninive, e si trova ora al British Museum di Londra. A causa della metodologia di scavo utilizzata, non è facile sapere in quale palazzo o ambiente fu ritrovata, ma ancora più difficile è immaginare la circostanza in cui, 2500 anni prima, era stata scritta. Forse fu dettata a Ishtar-shumu-eresh, il capo scriba di Assurbanipal, da un *raggimu* (o forse una *raggintu*), letteralmente ‘colui (o colei) che grida’, cioè un profeta che parla a nome di un dio (la somiglianza con l’epiteto di Giovanni il Battista, ‘voce di uno che grida [gr. *βοῶν*] nelle terre selvagge’, è forse significativa, forse no; la radice semitica che riecheggia da *Isaia* 40,3 è *qārā*). Leggerne il testo, redatto in pura lingua assira (una varietà di accadico come il babilonese), oggi è un po’ come fare un istantaneo viaggio nel tempo: Parole [riguardanti gli Elam]iti. [Il dio] dice così:

“ Sono and[ato e so]no venuto». Cinque volte, sei volte lo disse, e poi: «lo sono venuto dalla mazza. Ho fatto uscire il serpente che era al suo interno, l’ho fatto a pezzi e ho rotto la mazza». Ed (egli disse): «lo distruggerò l’Elam; il suo esercito sarà raso al suolo. In questo modo finirò Elam”». (SAA9 8)

L’Elam è il confinante sud-orientale dei popoli mesopotamici fin dal III millennio a.C., sempre in stretti rapporti culturali e commerciali con essi e alternando, come con tutti i vicini di questo mondo, periodi di conflittualità a pacifica convivenza. Ad esempio, la tavoletta sumerica CIRPL 46, datata al XXIV sec. a.C., riferisce di un’incursione effettuata nella città di Lagash da parte di un manipolo di 600 elamiti. È una lettera che racconta, nelle parole del funzionario statale che si vanta di aver compiuto l’impresa, l’inseguimento, la sconfitta e la cattura di 540 dei razziatori, oltre a elencare il bottino, quantificato proprio perché ripreso. Nel XVIII sec. a.C. il re dell’Elam viene definito come ‘padre’ nella corrispondenza tra Hammurabi di Babilonia e Zimri-Lim, il re di Mari sull’alto Eufrate, mentre tra di loro si chiamano ‘fratelli’. Ma l’idillio di questa “famiglia” superdinastica finisce, come sappiamo da vari documenti tra cui due, ritrovati a Mari, che fanno riferimento allo stesso evento, il giuramento che Hammurabi e Zimri-Lim pronunciarono per allearsi contro il re dell’Elam. Il primo documento (M.6435+M.8987) riporta il testo del giuramento, probabilmente redatto a Mari per essere poi sottoposto alla cancelleria babilonese, che Hammurabi doveva recitare per ‘fare cose con le parole’ (è il titolo di un libro del filosofo del linguaggio John Langshaw Austin) ovvero renderlo effettivo e vincolante. L’altro (A. 4626) è una missiva scritta dall’emissario (se non il vero e proprio ambasciatore) di Zimri-Lim a Babilonia e racconta la titubanza di Hammurabi (che vuole assicurarsi che Zimri-Lim abbia già fatto altrettanto) e, incidentalmente,

la serie di gesti (alzare la mano, battersi la gola, fare le offerte di farina) che accompagnavano il rituale, gesti che altrimenti non avremmo mai avuto modo di conoscere. Si trattava infatti di un’alleanza che i due re, senza muoversi dai loro paesi, sancivano in momenti diversi alla presenza di testimoni. Alla fine sarà Hammurabi il vincitore, sia contro il re dell’Elam sconfitto nella battaglia di Khiritum, sia sull’ex-alleato Zimri-Lim. Questa situazione politica si è perpetuata nei testi divinatori mesopotamici, dove gli eventi celesti e i loro corrispettivi terrestri che avvengono a oriente sono indicati proprio ricorrendo al nome di Elam (gli altri punti cardinali sono Subartu, Akkad e Amurru). Verso il 1100 a.C., una pseudo-lettera (in realtà un testo letterario rielaborato e fatto circolare circa 600 anni dopo quando agli Elamiti era subentrato un altro pericoloso invasore, l’esercito persiano degli Achemenidi) riporta i matrimoni tra i re elamiti e le figlie dei re cassiti regnanti allora a Babilonia, ma solo per manifestare la volontà dei cittadini babilonesi a non farsi governare dai pretendenti al trono stranieri. È probabile che il componimento non avesse alcun interesse nel passato ricostruito della pseudo-lettera ma fosse strumentale alla diffusione del dissenso nel momento della conquista persiana di Babilonia, tramandandoci una realtà alternativa a quella dell’ingresso pacifico e trionfale di Ciro riportato nel famoso cilindro di terracotta iscritto a suo nome. Oggi come allora i paesi stranieri e i loro abitanti erano identificati da simboli e stereotipi. In un’altra lettera da Mari (A.2185+M.6804+M.14752), pazientemente ricostruita da tre frammenti e sempre databile al periodo paleo-babilonese di Zimri-Lim e Hammurabi, il mittente confida: ‘Sai come sono gli Elamiti: divorano il loro nemico tanto quanto il loro amico’. Uno dei simboli dell’Elam era il serpente. Lo troviamo spesso nei reperti provenienti da Susa, ‘la città fortificata che è nella provincia dell’Elam’ secondo *Daniele* 8,2, sia in tre dimensioni in metallo che a rilievo su pietra. L’immagine del serpente che esce dalla mazza (sia arma che insegna) nella profezia assira era quindi un rimando evidente all’Elam, come reso esplicito nella conclusione del testo. In questo caso la mazza, poi rotta, è il simbolo della potenza dell’Elam,

altrove è invece l’arco (si veda la scheda 11). Qualcosa nella situazione di politica estera di allora doveva aver influenzato il *raggimu*. Per l’ennesima volta l’Elam rappresentava un fastidio, se non un vero e proprio pericolo. La controparte di questa profezia, che ricorda molto da vicino gli ‘oracoli contro le nazioni’ del libro di *Geremia* (quello contro l’Elam è al capitolo 49), si può ritrovare forse in un’iscrizione reale di Assurbanipal (RINAP5 3), quando – nella finzione del redattore del testo e forse anche nella realtà – il sovrano, furioso per l’insolenza (*mērekhtu*) del re elamita Teumman che ‘affilava le sue armi al fine di invadere l’Assiria’, si appella alla dea Ishtar d’Arbela. La notizia infatti l’aveva sorpreso in quella città dell’est dell’Assiria, mentre celebrava la comparsa della stella Arco (oggi probabilmente nella zona celeste del Cane Maggiore) e la festa della dea. Ishtar lo rassicura che si farà carico in prima persona di sconfiggere gli Elamiti, quasi costringendo Assurbanipal a rimanere al sicuro nel suo palazzo senza privarsi di alcun conforto (si veda il contributo di Taylor in questo volume, sezione ‘Il re studioso’). Mentre l’iscrizione è posteriore ai fatti, il vaticinio, per le sue caratteristiche fisiche in forma di tavoletta isolata e non all’interno di una raccolta o di una narrazione, potrebbe essere effettivamente contemporaneo ai fatti ed essere stato usato politicamente per incoraggiare un’azione militare. Se il contesto storico fosse davvero questo (la profezia non è datata e non menziona nessun re che ci permetta una datazione anche approssimativa), la nostra macchina del tempo (la tavoletta) ci avrebbe portato più o meno nella prima parte del 653 a.C., al momento delle manovre di Teumman, un re dell’Elam di cui sappiamo quasi tutto, a dire il vero quasi tutto quello che pensavano di lui in Assiria. Innanzitutto, nella prospettiva dell’ideologia regale assira e dei suoi documenti giunti fino a noi (principalmente iscrizioni e rilievi), Teumman rispondeva perfettamente al bisogno propagandistico di un arcinemico, volta a volta diverso (perché il cattivo a un certo punto deve pur essere sconfitto), tanto da essere demonizzato con l’epiteto sprezzante di *tamshil galli* ‘immagine di un demone’. Negli ultimi decenni la corrispondenza statale

politico-amministrativa assira, pubblicata in modo regolare dal progetto *State Archives of Assyria* diretto da Simo Parpola, e i ritrovamenti archeologici, con la ripresa degli scavi in Iraq e specialmente nel Kurdistan iracheno, stanno collaborando sempre più efficacemente nel mostrarci un mondo molto più variegato e complesso di quello che emergeva dalle sole iscrizioni reali, protagoniste della storiografia sul Vicino Oriente antico per una buona parte del Novecento, in quanto sembravano soddisfare le esigenze della ricostruzione di una storia evenemenziale come allora si concepiva. Per quanto riguarda la documentazione archeologica, un esempio tra i tanti è rappresentato da Tell Satu Qala sul fiume Zab inferiore, che i recenti scavi condotti da Cinzia Pappi insieme a un team internazionale di studiosi ha permesso di identificare con l'antica città di Idu, un centro che aveva una propria dinastia regnante e un proprio palazzo, pur essendo strettamente legata ai sovrani assiri, ma in modalità altalenanti e non così sbilanciate verso il potere assiro come ci si aspetterebbe.

Nella documentazione politico-amministrativa, una delle più antiche menzioni di Teumman risale agli anni 680-675 a.C., quando era Asarhaddon a sedere sul trono assiro. Una lettera (SAA18 86) ci fa intuire il grande impegno in politica estera di Teumman quando ancora non era re, forse in quanto principe ereditario secondo il modello assiro (si veda il contributo di Taylor). Nel testo (scheda 16), gli anziani del Paese del Mare lamentano l'operato degli emissari di Teumman che cercavano di convincerli ad appoggiarlo, ovviamente contro il re assiro, presso cui cercavano di cautelarsi proprio denunciandolo e forse anche prestandosi a una sorta di doppio gioco. Certo è che le informazioni giravano, e anche rapidamente.

Grazie alla pubblicazione dei testi nel volume CUSAS9, il Paese del Mare, una realtà politica a sud di Babilonia e a ovest dell'Elam caratterizzata dall'elemento acquatico, appare ora dotata di una propria tradizione culturale, individuata anche a livello ortografico, nota precedentemente da un ristretto ma significativo gruppo di testi da Susa (MDP57). Alla luce di queste scoperte, il Paese del Mare svolse una funzione di

raccordo tra Babilonia ed Elam anche da un punto di vista intellettuale e culturale. Ancora una volta, quella che sembrava una realtà minore destinata a rimanere nell'ombra di una documentazione inesistente, si affaccia sul palcoscenico della storia rivelando una ricchezza che definire sorprendente non fa altro che enfatizzare la parzialità della nostra visione. Già l'esistenza di un gruppo di persone chiamato 'gli anziani' (*shibūtu*), attestato altrove anche per l'Elam, fa riflettere su forme di governo non necessariamente monarchiche oppure monarchiche ma in qualche modo bilanciato e mitigato.

Altre lettere inviate al re assiro ci permettono di seguire l'evolversi dei fatti storici. Da SAA18 87 sappiamo che il candidato sostenuto dagli Elamiti, Nabu-ushallim, si è stabilito nel Paese del Mare (si veda la scheda 16 per il seguito degli avvenimenti). Rileggere queste lettere oggi, innanzitutto essere in grado di farlo grazie allo sforzo di generazioni di studiosi, poi poterle collocare in un contesto storico, equivale a una fuga di notizie di intelligence diffuse sui media.

La situazione sembra poi normalizzarsi verso la fine del regno di Asarhaddon. A questo periodo, forse al 670 a.C., risale un post scriptum aggiunto all'ultimo momento sulla stretta superficie laterale di una lettera quando sia il fronte che il retro erano già stati iscritti: Imbâ, della famiglia Gallabu, il 'misuratore' del governatore, è venuto dall'Elam. Il governatore non lo ha visto. (È bene che) tu lo sappia, o re (SAA13 178:s1).

Il mittente, Shuma-iddin, era un importante funzionario babilonese e si rivolgeva niente meno che ad Asarhaddon. Non sappiamo chi sia Imbâ, né perché è bene che il re sappia questa informazione tanto scarna quanto importante, che giunto dall'Elam non era ancora andato a far visita al governatore di Babilonia. Le storie da ricostruire e riconnettere sono quasi infinite.

Negli anni successivi Teumman sale al trono in Elam e Assurbanipal in Assiria. Gli annali assiri, redatti dopo gli eventi, riportano una sintomatologia che colpisce Teumman (si veda la scheda 17) interpretata oggi come una semiparalisi facciale conseguente a un infarto. Poiché gli eventi terrestri rispecchiano quelli

celesti, la disgrazia di Teumman viene connessa a un'eclissi lunare, di non facile datazione data la frequenza del fenomeno, anche se di solito si riporta quella fissata da Joachim Mayr al 13 luglio del 653 a.C. Ritorniamo quindi alla festa di Arbela durante la quale qualcuno riporta ad Assurbanipal notizie delle manovre di Teumman, se non una vera e propria lettera con la dichiarazione di guerra (le 'insolenze' di cui Assurbanipal si lamenta con Ishtar).

Assurbanipal, sicuramente sulla scorta di presagi positivi e profezie come quella che abbiamo visto all'inizio, decide di passare al contrattacco e fa partire il suo esercito verso Der, la città di frontiera fatalmente al centro di ripetuti scontri e schermaglie tattiche tra le due potenze. Gli annali assiri riportano gli eventi successivi che culminano con la battaglia campale di Til-Tuba, a mezza via tra Babilonia e Susa, nello stesso anno. Ma più che sugli annali, è la trasposizione della battaglia nei bassorilievi della sala XXXIII del Palazzo Sud-Ovest di Ninive (oggi al British Museum) a trasportarci indietro nel tempo anche visivamente. In un'unica grande scenografia, tra le acque e i canneti del fiume Ulai, si individua una convoluta linea narrativa in cui gli stessi personaggi sono raffigurati più volte in diversi stadi temporali. È una specie di schermo cinematografico in cui viene proiettata una sequenza di fermoimmagini che impressionano progressivamente la pietra. Data la sua complessità narrativa e la sua importanza ideologica, la scena è accompagnata da brevi testi cuneiformi, vere e proprie didascalie. Si pensi che, ad esempio, nel mondo del fumetto italiano, la narrazione di diverse scansioni temporali all'interno di uno stesso spazio figurativo (in questo caso una vignetta) fu messa a punto negli anni 1970 da Gianni De Luca (1927-1991).

Uno dei punti focali è il momento in cui il carro di Teumman si rovescia. Il re elamita, ormai appiedato, è prima ferito da una freccia, poi scappa tirato per mano dal figlio, a cui nella scena successiva chiede di essere ucciso 'nel collasso della sua ragione', come puntualizza la didascalia. Viene però catturato dagli Assiri e subito decapitato brutalmente. Dalla scena successiva è la sua testa mozzata a svolgere la parte del protagonista: tenuta per la treccia o

chignon che caratterizza l'acconciatura elamita, inizia un lungo viaggio, sia nel rilievo assiro che nella realtà degli eventi. La ritroviamo infatti nella famosa scena del banchetto del Palazzo Nord di Ninive (scheda 5), appesa tra le fronde di un albero alla sinistra della scena principale, mentre Assurbanipal solleva una patera per celebrare la vittoria nell'idillio del suo giardino. È il momento delle celebrazioni, da sfruttare a fini ideologici in tutta la loro potenza propagandistica (scheda 18).

La morte di Teumman non rappresenta però la fine delle velleità elamite, evidentemente lungi dall'essere sedate. Assurbanipal sarà costretto a inviare ancora il suo esercito in Elam. Dal punto di vista della propaganda assira la partita si chiude nel 647 a.C. come emerge dal racconto della quinta campagna (*gerru*) contro l'Elam, contata come la sesta o l'ottava delle campagne di Assurbanipal a seconda delle recensioni (rispettivamente nei prismi F e A). Stavolta lasciamo la parola agli annali:

La *ziqquratu* di Susa, che era costruita in mattoni (*agurru*, un termine usato tuttora) smaltati ho distrutto. Le sue corna, che erano di bronzo splendente, ho spezzato. Inshushinak, il loro dio-oracolo, che abita nell'isolamento, l'operato della cui divinità nessuno ha (mai) visto, gli dèi Shumudu, Lagamaru, Partikira, Amankasibar, Uduan e Sapak la cui divinità i re dell'Elam adoravano, Ragiba, Sungursara, Karsa, Kirsamas, Shudanu, Aipaksina, Bilala, Panintimri, Silagara, Nabsa, Napirtu, Kindakardu, Silagara, Nabsa – questi dèi e dee, insieme con i loro arredi, le loro proprietà, il loro vasellame, come pure i loro sacerdoti e servitori, ho portato via in Assiria (RINAP5 11, col. VI:27-47).

I sepolcri dei loro re antichi e recenti, che non temettero Assur e Ishtar, miei signori, (e che) turbarono i re, miei avi, ho demolito, devastato (e) esposto al Sole. Le loro ossa ho portato via in Assiria. Ho fatto sì che i loro spiriti non avessero riposo. Li ho privati di offerte di cibo (*kispu*) e libagioni di acqua (RINAP5 11, col. VI:70-76).

È facile riconoscere un vero e proprio programma di sterminio non solo di soldati e civili ma anche e soprattutto della memoria.

In mancanza di didascalie gli studiosi non possono esserne del tutto sicuri, ma un particolare degli annali è stato usato per identificare il luogo raffigurato in un bassorilievo proveniente dal Palazzo Nord. È un bassorilievo che nessun museo potrà mai esporre. È occupato in gran parte da una struttura a gradoni, identificata oggi come una ziqqurat, che si sviluppa su quattro piani al di sopra di una collinetta e a cui si accede tramite due tracciati curvilinei. La facciata del primo piano è movimentata da una scansione regolare di rientranze; sulla facciata del quarto e ultimo piano si intravedono due paia di corna, apparentemente taurine. L'identificazione con la ziqqurat di Susa degli annali di Assurbanipal si basa proprio su questo dettaglio. Alla struttura a gradoni si arrivava progressivamente, attraverso due porte monumentali, una affiancata da torri e coronata da una merlatura. Benché sulla stessa linea, la seconda, quella di destra, è più piccola e probabilmente ci dà l'indicazione di una prospettiva. Sulla porta più grande, decentrata forse per non coprire la ziqqurat, sono raffigurate tre figure umane che guardano verso la scena rappresentata nell'ortostato che era originariamente collocato alla sinistra. Le braccia dei tre individui, il primo barbato e quindi maschile, sono ritratte in posture differenti: il primo, da sinistra verso destra, indica, il secondo sembra toccarsi il mento, il terzo alza le braccia. I codici comunicativi non sono gli stessi di oggi, ma sembrano esprimere un certo disappunto o quantomeno perplessità. La ziqqurat è circondata da un giardino di palme e cespugli e si affaccia su un fiume che scorre orizzontale in primo piano. Altra nota stonata: tra i mulinelli, i pesci e un granchio, la corrente trasporta un cadavere, sulla scia della faretra vuota che un tempo gli era appartenuta. Questi elementi collocano il bassorilievo nel contesto di una sconfitta in battaglia e l'identificazione con Susa dopo il sacco dell'esercito di Assurbanipal ne risulta rafforzata.

Purtroppo non possiamo vedere da vicino

l'espressione delle tre figure sulla porta monumentale, che forse avevano lo stesso sguardo dei deportati sui rilievi di Sennacherib che celebrano la caduta di Lachish in Giudea, considerati come una delle

rare occasioni in cui gli scultori abbiano voluto rappresentare dei sentimenti. Il bassorilievo, preservato oggi in due disegni, è affondato, insieme alla chiazza che lo trasportava, in un punto imprecisato del fiume Tigri. È possibile, chissà, che prima o poi venga ritrovato. Se nello scivolare sul fondale si è rovesciato in modo da lasciare esposto alla corrente il retro, forse è più al sicuro là che in situ o in un museo.

Parlare di 'Assiria ed Elam' non è la stessa cosa di 'Elam e Assiria'. L'ordine dei termini tradisce una prospettiva, quella che abbiamo usato finora, della documentazione assira, figurativa e testuale, sull'Elam. Le fonti elamite coeve, solo alcune iscrizioni reali, non sembrano minimamente toccate dalle lotte e tantomeno dalle sconfitte in cui furono coinvolti i loro re ed eserciti. Ciò è metodologicamente istruttivo: ci ricorda allo stesso tempo di non assolutizzare la documentazione assira e di non considerare la mancanza di fonti elamite come un'assenza dal panorama politico internazionale, anzi.

L'area a ovest di Susa, la più esposta alle incursioni mesopotamiche, ha uno spazio preminente nelle fonti assire, ma compare anche in alcune delle circa trecento tavolette amministrative ritrovate sull'Acropoli di Susa (MDP9) e databili al 600 a.C. circa, dopo la caduta dell'impero assiro. Le tavolette testimoniano l'esistenza di un'amministrazione centrale efficiente anche dopo il sacco della città, un'amministrazione in contatto con vari centri e gruppi etnici della Susiana a cui sembra fornire vestiario (forse uniformi militari?) e armi.

Se il bassopiano sembra essere conteso dall'Assiria, le regioni orientali dell'Elam dovevano essere testimoni della graduale presa di potere di un gruppo etnico che oggi identifichiamo come i Persiani. Essi parlavano una lingua indoeuropea, l'antico persiano, che si è evoluto nel medio-persiano e sopravvive tuttora nel persiano moderno. Purtroppo abbiamo solo prove indirette della loro presenza prima che emerga chiaramente sulla scena politica internazionale con la figura di Ciro e la costruzione di Pasargade e Persepoli. Le tavolette dall'Acropoli di Susa ci vengono ancora in aiuto, certificando in almeno cinque casi (MDP9 11, 94, 49, 187 e 246) la ricezione di beni

da parte di Persiani esplicitamente definiti come tali. Anche la documentazione assira, qualche decennio prima, ce ne parla in un testo recentemente ripubblicato (SAA21 116), in cui gli anziani dell'Elam invocano l'aiuto di Assurbanipal contro i Persiani (par-sh[u-mash]) che razziano le pecore nelle zone dell'entroterra di Hidalu e Yahdik.

Tutta questa documentazione, che occuperà gli studiosi ancora per anni, deve ancora essere

sintetizzata ed elaborata (i numeri sono così alti che c'è chi dice che dovranno farlo i computer) perché possa darci una visione più equilibrata del Vicino Oriente nella prima metà del I millennio a.C. Una visione meno focalizzata sugli avvenimenti politici, sulle figure reali e sullo scontro di civiltà. Una visione più legata allo sviluppo sociale e culturale dell'umanità nei paesi che oggi sussistono su quei territori, l'Iraq e l'Iran.

Abbreviazioni bibliografiche

CIRPL: E. Sollberger, Corpus des inscriptions "royales" présargoniques de Lagaš, 1956.

CUSAS: serie Cornell University Studies in Assyriology and Sumerology.

MDP: serie Mémoires de la Délégation en Perse, poi en Iran.

RINAP: serie The Royal Inscriptions of the Neo-Assyrian Period.

SAA: serie State Archives of Assyria.

In copertina
Genio tutelare alato, particolare.
Napoli, Museo Archeologico Nazionale

Il volume è stato realizzato con

il cofinanziamento dell'Unione Europea,
dallo Stato Italiano e dalla Regione Campania,
nell'ambito del POR Campania FESR 2014-2020



e con

un contributo del Progetto MIUR
"Studi e ricerche sulle culture dell'Asia
e dell'Africa: tradizione e continuità,
rivitalizzazione e divulgazione".

ISMEO, Il Novissimo Ramusio, 15

M

Museo
archeologico
nazionale
di Napoli

GLI ASSIRI. ALL'OMBRA DEL VESUVIO

GLI ASSIRI

ALL'OMBRA
DEL VESUVIO



Et

Electa

GLI ASSIRI
ALL'OMBRA DEL VESUVIO
A CURA DI SIMONETTA GRAZIANI

GLI ASSIRI ALL'OMBRA DEL VESUVIO

Napoli, Museo Archeologico Nazionale di Napoli

3 luglio – 16 settembre 2019

Promotori

Museo
archeologico
nazionale
di Napoli



Università degli studi di Napoli
"L'Orientale"



ISMEO

Mostra

A cura di

Paolo Giulierini
Simonetta Graziani

Enti promotori

Museo Archeologico Nazionale
di Napoli
Università degli Studi di Napoli
"L'Orientale"
ISMEO - Associazione
Internazionale di Studi sul
Mediterraneo e l'Oriente

Ministero per i beni e le attività
culturali
Regione Campania
Comune di Napoli

Comitato scientifico

Maria Giulia Amadasi, Stefano
de Martino, Frederick Mario Fales,
Giovanni Battista Lanfranchi,
Carlo Lippolis, Nicolò Marchetti,
Paolo Matthiae, Lucio Milano,
Daniele Morandi Bonacossi,
Davide Nadali, Raffaella Pierobon
Benoit, Carlo Zaccagnini

Progetto scientifico

Gian Pietro Basello, Noemi Borrelli,
Francesca D'Alonzo, Simonetta
Graziani, Romolo Loreto

Curatori scientifici

Gian Pietro Basello, Noemi Borrelli,
Francesca D'Alonzo, Simonetta
Graziani, Romolo Loreto,
Rita Di Maria
con la collaborazione di
Marta Iommelli

Apparati didattici

Gian Pietro Basello, Noemi Borrelli,
Francesca D'Alonzo,
Rita Di Maria, Simonetta Graziani,
Marta Iommelli, Romolo Loreto,
Mattia Raccidi

Enti prestatori

Ashmolean Museum, Oxford
British Museum, Londra
Musei civici, Como
Museo di Scultura Antica
Giovanni Barracco, Roma
Museo Gregoriano Egizio
(Musei Vaticani), Città del Vaticano
Museo Orientale 'Umberto
Scerrato', Napoli
Musei Reali, Torino

Museo Archeologico Nazionale di Napoli

Direttore

Paolo Giulierini

Segreteria della Direzione

Patrizia Cilenti

Direzione amministrativa

Stefania Saviano, Responsabile

Ufficio mostre RUP

e coordinamento

Paola Rubino De Ritis,
Responsabile

Ufficio Scientifico - Conservatori

Paola Rubino De Ritis,
Responsabile
Rita Di Maria, Assistente
Valentina Cosentino, Segreteria

Archivio e laboratorio fotografico

Laura Forte, Responsabile
Anna Pizza, Assistente
Giorgio Albano, Fotografo

Archivio storico

Andrea Milanese, Responsabile

Biblioteca

Michele Antonio Iacobellis,
Responsabile
Maria Lina Amodeo
Vittoria Minniti

Ufficio tecnico

Amanda Piezzo, Responsabile
Marinella Parente

Ufficio restauro

Antonio Scognamiglio,
Responsabile
Ciro Palladino
Ciro Spina
Ciro Verde

*Ufficio comunicazione, rapporti
con gli organi di informazione*
Antonella Carlo

Ufficio servizi educativi e ricerca

Lucia Emilio, Responsabile

Ufficio consegnatari

Riccardo Berriola
Raffaele Danise
Maria Gabriella Martucci
Giovanna Scarpati
Giovanna Stingone

Portavoce della Direzione

Francesca De Lucia

Progetto dell'allestimento

Silvia Neri
Marinella Parente
con il contributo di
Gian Pietro Basello

Coordinamento delle soluzioni

tecnologiche
Ludovico Solima

Partner tecnologici

Capware Factory
AR Tour s.r.l.
3DnA s.r.l.

Ringraziamenti

Aisha Burtenshaw
(Ashmolean Museum)
Leonora Baird-Smith
(British Museum)
Francesco Gabellone (CNR)
Rocio Mayol (British Museum)
Crescenzo Petito
Lucia Rinolfi (British Museum)
Paul Roberts (Ashmolean Museum)
Ilenia Scerra (Ashmolean Museum)

Modelli 3D creati da Daniel Pett

(University of Cambridge)

con licenza Creative Commons

Catalogo

Electa

A cura di

Simonetta Graziani

Coordinamento ed editing catalogo

Francesca D'Alonzo

Saggi di

Maria Giulia Amadasi,
Gian Pietro Basello,
Noemi Borrelli, Paul Collins,
Francesca D'Alonzo, Roberto Dan,
Stefano de Martino, Rita Di Maria,
Stefania Ermidoro, Frederick
Mario Fales, Simonetta Graziani,
Giovanni Battista Lanfranchi,
Romolo Loreto, Paolo Matthiae,
Daniele Morandi Bonacossi,
Davide Nadali, Frances Pinnock,
Adriano Valerio Rossi, Jonathan
Taylor, Carlo Zaccagnini

Schede di

Gian Pietro Basello (GPB)
Noemi Borrelli (NB)
Francesca D'Alonzo (FD)
Rita Di Maria (RDM)
Simonetta Graziani (SG)
Romolo Loreto (RL)
Mattia Raccidi (MR)

Responsabile editoriale

Marco Vianello

Ricerca iconografica

Simona Pirovano

Progetto grafico

Francesca Pavese
con Maria Teresa Milani

Impaginazione

Giorgia Dalla Pietà

Referenze fotografiche

Archivio Museo Archeologico
"Paolo Giovio" di Como
© Archivio Scala Group,
Antella/©2019. The Trustees of the
British Museum c/o Scala, Firenze
Foto © Governatorato SCV -
Direzione dei Musei / Foto Musei
Vaticani
Image © Ashmolean Museum,
University of Oxford
Image © Ashmolean Museum,
University of Oxford / photo David
Gowers
© MANN – Museo Archeologico
Nazionale di Napoli
© Roma, Sovrintendenza
Capitolina ai Beni Culturali /
Museo di Scultura Antica Giovanni
Barracco, Roma / Foto di Stefano
Castellani
Su concessione del Ministero
per i Beni e le Attività Culturali
- Torino, Musei Reali - Museo
di Antichità
© 2019. The Trustees of the British
Museum, London

Paolo Giulierini

Direttore Museo Archeologico Nazionale di Napoli

Assiri all'ombra del Vesuvio è una mostra originale, fortemente voluta dal Mann, con il coordinamento de l'Orientale di Napoli, che intende far luce sul patrimonio di calchi di ortostati i cui originali sono ora conservati presso il British Museum. Ci furono tempi in cui il Museo ambiva a rappresentare universalmente le collezioni e, in questo senso, anche la collezione egizia ne è una dimostrazione. Nel clima di rinnovato slancio internazionale, in attesa del riallestimento definitivo, emergono opere che ci parlano apparentemente di storie lontane nel tempo e nello spazio che oggi, invece, sono un veicolo eccezionale di connessione tra i popoli in un mondo globalizzato.

L'idea di lavorare sulla tecnologia e sui cinque sensi rende inoltre questa esperienza totalmente immersiva. Il catalogo, rigoroso e di grande spessore scientifico, rimarca il fatto che conoscenza, divertimento e innovazione possono coesistere. L'impero assiro rivive oggi in tutto il suo splendore e ci parla di eredità profonde che abbiamo mutuato, spesso senza accorgercene.

Elda Morlicchio

Rettrice dell’Università degli studi di Napoli L’Orientale

Elda Morlicchio

La mostra ***Gli Assiri all’ombra del Vesuvio***, che si inaugura questa estate, è un progetto dell’Università degli studi di Napoli L’Orientale e del Museo Archeologico Nazionale di Napoli, con la collaborazione dell’ISMEO - Associazione internazionale di studi sul Mediterraneo e l’Oriente, realtà che anche in passato è stata sempre vicina all’Ateneo nell’organizzazione di numerose mostre dedicate all’Oriente, tutte realizzate anche con il contributo decisivo del Museo: *Uomo d’Oro - La Cultura delle steppe del Kazakhstan*, 1999; *Museo Nazionale d’Iran in fotografia*, 2000; *Pastori Erranti dell’Asia: Popoli, storia e archeologia nelle steppe dei Kirghisi*, 2002; *Tang. Arte e Cultura in Cina prima dell’anno Mille*, 2005-2006.

Elda Morlicchio

Sono particolarmente grata a Paolo Giulierini, Direttore del Museo Archeologico Nazionale di Napoli, per aver accolto con entusiasmo, fin dalla esposizione dell’idea iniziale, la proposta di questa mostra dedicata agli Assiri, che rappresenta una nuova occasione per rinsaldare i legami tra L’Orientale e questo grande museo.

L’idea iniziale è stata poi sviluppata da Simonetta Graziani, nostra docente di Assiriologia, che si è dedicata con passione e dedizione alla realizzazione della mostra, coinvolgendo con il suo entusiasmo e la sua competenza un gruppo di allievi e colleghi dell’Orientale.

Simonetta Graziani è l’erede di una tradizione assiriologica fondata dal prof. Luigi Cagni negli anni Settanta del secolo scorso, che ha dotato la nostra università, tra l’altro, di una delle più ragguardevoli biblioteche italiane per questi studi. Nel solco di questa tradizione, L’Orientale ha formato negli anni giovani studiosi che trovano presso l’Ateneo napoletano competenze scientifiche e strumenti per perfezionare, nell’ambito di percorsi di dottorato di ricerca, la loro preparazione assiriologica, raggiungendo livelli conformi agli standard internazionali.

Il progetto della mostra è nato attorno a un singolare, e poco conosciuto, patrimonio del Museo, che conserva quindici calchi in gesso di rilievi neo-assiri da Ninive e Nimrud, i cui originali appartengono alle collezioni del British Museum di Londra, dove sono esposti nel cosiddetto Assyrian Basement. Le vicende di questi calchi offrono dunque anche l’occasione per ricordare il vivace contesto culturale e la fitta rete di rapporti internazionali che caratterizzava Napoli nella seconda metà dell’Ottocento. Accanto ai calchi, saranno esposti materiali dati in prestito tra gli altri dal British Museum, dall’Ashmolean Museum, dai Musei Vaticani, dal Museo di Scultura Antica Giovanni Barracco di Roma, dai Musei Reali di Torino, dai Musei Civici di Como. Non senza una punta di orgoglio aggiungo a questo elenco di prestigiose istituzioni, di fama internazionale, anche il Museo Orientale ‘Umberto Scerrato’, una piccola ma significativa realtà dell’Università L’Orientale, che ha prestato una parte della sua collezione di sigilli vicino-orientali.

Adriano Valerio Rossi

Presidente ISMEO - Associazione Internazionale di Studi sul Mediterraneo e l’Oriente

Adriano Valerio Rossi

Sono particolarmente grato a Paolo Giulierini, Direttore del Museo Archeologico Nazionale di Napoli, per aver accettato con entusiasmo di organizzare, congiuntamente con L’Orientale – dove l’archeologia orientale ha trovato da anni una instancabile incoraggiatrice nella Magnifica Rettrice Elda Morlicchio – e con il nostro ISMEO, la mostra *Gli Assiri all’ombra del Vesuvio*. Il Museo Archeologico Nazionale di Napoli ha una antica e ormai ben rodata tradizione di collaborazione con L’Orientale; e d’altra parte Museo e Orientale, spesso in collaborazione con IsMEO/IsIAO (di cui l’attuale ISMEO rappresenta l’eredità scientifica), sono stati protagonisti di più di un’impresa felicemente giunta in porto negli ultimi due decenni: si può dire che Museo, Orientale e IsMEO/IsIAO hanno illustrato insieme una grande quantità di culture dell’Asia centrale, estrema e vicina, tranne, finora, proprio il Vicino Oriente antico, se si eccettua lo studio e l’esposizione della raccolta egizia i cui primi risultati furono visibili nella mostra temporanea *Civiltà dell’antico Egitto in Campania* organizzata nell’ormai lontano del 1983. L’Università degli studi di Napoli L’Orientale, d’altra parte, è unita a ISMEO da un formale e organico accordo di collaborazione scientifica e culturale, proprio perché la struttura più agile di questa Associazione internazionale può fornire supporto ad attività complesse come quelle espositive che una università dello stato, dati i suoi non indifferenti compiti istituzionali, ha generalmente più difficoltà ad organizzare autonomamente.

Quella che si apre oggi è dunque la prima attività espositiva in collaborazione di questi ultimissimi anni ma non sarà certamente l’ultima; abbiamo infatti in preparazione, tra il 2020 e il 2021, una grande mostra sulla cultura della Mongolia che vedrà nuovamente unite le tre istituzioni che collaborano nella presente mostra, vale a dire il Museo Archeologico Nazionale, L’Orientale e ISMEO, mentre in questo 2019 abbiamo già inaugurato, come ISMEO, *New Knowledge on the Archaeology of the Lopburi Valley* (con il King Nara Palace National Museum, Lopburi, Thailandia), *40 anni di ricerche archeologiche italiane in Oman* (con il Museo archeologico nazionale di Muscat), *Antico Siam. Lo splendore dei regni thai* (con il Museo delle Civiltà, Roma).

L’idea sviluppata da Simonetta Graziani, che si è dedicata con passione all’organizzazione della mostra, superando non lievi difficoltà, con un gruppo di allievi e colleghi dell’Orientale, è nata, come lei stessa spiega più avanti in questo *Catalogo*, da un originale e piuttosto dimenticato patrimonio del Museo. Si tratta di quindici calchi in gesso di rilievi neoassiri da Ninive e Nimrud, i cui originali appartengono alle collezioni del British Museum di Londra. Le circostanze in cui arrivarono a Napoli e in particolare al Museo archeologico sono descritte nel saggio di Rita Di Maria mentre il clima culturale in cui lo scavatore di Ninive Austen Henry Layard (1817-1894) poteva sottolineare la sua stima per l’allora direttore del Museo e scavatore di Pompei Giuseppe Fiorelli (1823-1896) è testimoniato dai reciproci scambi di doni (su cui si veda il saggio di Stefania Ermidoro) molti dei quali reperti dei rispettivi scavi, secondo un’etica scientifica naturalmente oggi difficilmente condivisibile.

La mostra *Gli Assiri all’ombra del Vesuvio* avrà quindi non soltanto la finalità di raccontare le caratteristiche di una grande civiltà del passato, ma anche di porre in evidenza la ragguardevole dimensione del laboratorio culturale offerto dalla Napoli dei primi decenni unitari, e infine, obiettivo non ultimo, quello di attirare l’attenzione sull’esistenza a Napoli e all’Orientale di una tradizione assiriologica ormai antica e consolidata che raggiunse, durante l’insegnamento attivo del suo fondatore, l’indimenticabile prof. Luigi Cagni, le dimensioni del più grande centro italiano – e uno dei più grandi d’Europa – di questi studi.

Elda Morlicchio

Elda Morlicchio

Elda Morlicchio

Elda Morlicchio

Elda Morlicchio

Elda Morlicchio

Elda Morlicchio

Elda Morlicchio

Elda Morlicchio

Dr Gareth Breton

Curator of Mesopotamia, Department of the Middle East, The British Museum

The history of the ancient Near East was irrevocably shaped by the expansion of the Assyrian empire in the first millennium BC, the heartland of which was located in the northern region of present-day Iraq. For nearly three centuries, Assyria came to dominate the region and established one of the great civilizations of the ancient world. This exhibition explores the art of ancient Assyria and its discovery through a historically significant collection of casts from the National Archaeological Museum of Naples (MANN), which reproduce the Neo-Assyrian sculptures discovered at the North-West Palace of Ashurnasirpal II (r. 884-859 BC) in Nimrud and the North Palace of Ashurbanipal (r. 669-631 BC) in Nineveh. The originals are now held in the British Museum. They will be displayed anew alongside a selection of important Assyrian artefacts, a number of which come from the collections of the British Museum.

The casts themselves were commissioned by the eminent explorer, archaeologist and politician Sir Austin Henry Layard (1817-1894), who sent them to fellow scholar and close friend Giuseppe Fiorelli (1823-1896), the pioneering excavator of Pompeii and Director of MANN from 1863 to 1875. Indeed, the exhibition marks 180 years since Layard first set off from London for the Middle East, where he made the momentous archaeological discoveries that forever changed our understanding of the ancient world. Towards the end of the tenth century BC, following a phase of territorial contraction and political fragmentation, Assyria began to reclaim its former territories along the westernmost extent of the Euphrates River. Having re-established Assyria's former borders, the rulers of the ninth century initiated a new phase of expansion by campaigning further afield into neighbouring territories. During the 8th century BC Assyria entered a period of political reform, imperial expansion and consolidation. It became a true empire.

Visitors to the exhibition will experience life at court in the Assyrian royal capitals. Palaces and temples adorned with colossal sculptures, carved wall panels and glazed bricks were built on the citadel mound.

Grander rooms of the Assyrian palaces were lined with gypsum wall panels carved with protective figures and narrative scenes that glorified the king's rule and achievements. The panels were originally brilliantly coloured, but few traces of paint

survive today. A sophisticated network of canals and aqueducts watered botanical gardens and game parks, evoking a paradise on earth. Wealth flowed into Assyria from all corners of the empire, which was extracted through a combination of plunder, tribute and taxation. Conquered populations were forcibly resettled to cultivate barren land, build Assyrian cities and produce luxury goods. This movement of goods and people introduced new languages, art styles, technology and ideas across a vast region, establishing an unprecedented age of cultural interaction.

By the reign of Assyria's last great ruler, Ashurbanipal (r. 669-631 BC), the empire reached its peak and controlled a territory that stretched from the banks of the Egyptian Nile to the Zagros Mountains of western Iran, and from the shores of the Persian Gulf to the plains of the central Anatolian steppe. It is remarkable, therefore, that within twenty years of Ashurbanipal's death or abdication, the empire rapidly fell apart. In 626 BC a general called Nabopolassar seized the throne of Babylon in an attempt to free Babylonia from its Assyrian oppressors. A long and bloody war ensued and Assyria's fate was sealed when Nabopolassar formed an alliance with the Iranian Medes, led by Cyaxares. The two armies converged on the great city of Nineveh, which fell in 612 BC.

The momentous fall of Assyria resonated throughout the region and was retained in historical memory and literature for many hundreds of years to come. Biblical and classical accounts of Assyria ensured that its great cities and legendary kings were never forgotten. This attracted early European travellers to the Mosul region, who returned with tales of buried cities and ancient ruins. The systematic exploration of these ancient sites began in the early 19th century, coinciding with Europe's political interest in the region, which then formed part of the Ottoman Empire. The French consul at Mosul, Paul-Émile Botta, conducted the first excavations at Nineveh in 1842, but abandoned the site after three fruitless months and moved his team to Khorsabad, where he discovered Sargon II's (r. 722-705 BC) city and palace. Inspired by Botta's spectacular finds, a young British explorer called Austen Henry Layard commenced excavations at the site of Nimrud in 1845.

Austen Henry Layard spent much of his formative years living in Italy. His father was asthmatic, so the family travelled through Europe in search of a healthier climate, finally settling just outside Florence, where Layard enjoyed a cultured existence and developed an interest in Italian Renaissance art. At the age of twelve Layard was sent to England to live with his conservative uncle and aunt, who believed the children should receive a

formal English education, so Layard went to boarding school in London.

In 1834, at the age of seventeen, he entered his uncle's solicitors' firm in London, but found that he had little interest in the profession. Having completed his apprenticeship at the firm, a paternal uncle living in Ceylon suggested that the young Layard should join him abroad to practise law. Taken with the idea of leaving London for a new life, Layard was introduced to Edward Mitford, who was planning on going to Ceylon to establish a coffee plantation. Mitford had a fear of sea journeys, so the two young men embarked on an overland expedition to Ceylon via the Middle East. The pair left England in July 1839, exactly one hundred and eighty years ago.

On reaching Kermanshah in Persia the two men went their separate ways. While Mitford continued to Ceylon, Layard decided to remain in Persia and explore the Bakhtiyari Mountains of the southern Zagros. Captivated by his travels in the region, it appears that Layard found little reason to continue the journey to Ceylon and a respectable career in law. After numerous adventures in the Bakhtiyari Mountains and beyond, Layard found himself at a loose end and in dire need of financial support. Resigned to return to London, he was fortuitously presented with the opportunity to work for the British Ambassador in Constantinople, Sir Stratford Canning, as his unofficial agent. Layard convinced the ambassador Canning to privately fund excavations at the mound of Nimrud for a period of two months. It is remarkable that on his very first day at Nimrud Layard would discover the remains of two Assyrian palaces, the rooms of which were lined with intricately carved slabs of gypsum alabaster. His work at the Northwest Palace at Nimrud, built by Ashurnasirpal II (884-859 BC), revealed immense treasures in the form of well-preserved reliefs, colossal sculptures, bronzes, carved ivory panels, as well as vessels of alabaster and glass. Layard eventually left Nimrud and moved his workforce to the main mound of Nineveh in April 1847, where he famously discovered the remains of Sennacherib's (r. 705-681 BC) grand royal residence.

Arrangements were made with the Ottoman government to have the sculptures removed and shipped to Britain. Considering the size of the sculptures, this proved to be some task. Firstly, they had to be lowered onto sleds and pulled by hand to the River Tigris, where they were loaded on wooden rafts supported by inflated goat skins, and floated down to the city of Basra in southern Iraq. At Basra, they were placed on steamships and shipped to Bombay in India, from which point they sailed around Africa to a small town in southeast England, and finally hauled up the steps of the British Museum in London. At this time, the British Museum was still under construction and

no one had anticipated the discovery of so many Assyrian sculptures and the space needed for their display, so they found temporary accommodation in a room devoted to assorted antiquities. The publication of Layard's immensely popular account of his adventures in Assyria and the arrival of more sculptures compelled the museum to find a permanent space for the sculptures in 1854.

Layard's discoveries at Nimrud and Nineveh caused a media sensation and captured the public imagination. Public enthusiasm for Assyria was fuelled by the release of Layard's best-selling book *Nineveh and its Remains* and by the newly opened Assyrian galleries at the British Museum, which had a major impact on 19th century art and design in the UK and beyond. Layard left Nineveh in 1851 for a distinguished career in politics, before retiring to Venice where he devoted much of his time to collecting and writing about Italian art. When the British Museum obtained government funding to continue investigations at Nineveh, they entrusted the work to Hormuzd Rassam, Layard's former assistant, who would go on to discover the North Palace of Ashurbanipal (r. 669-631 BC) and its famous lion-hunt reliefs.

Archaeologists from Iraq and across the globe continue to build on the pioneering archaeological discoveries of the 19th century. Between the Gulf War (1990-91) and the invasion and occupation of Iraq (2003-11), Iraq's cultural heritage suffered from military operations, sanctions, looting and vandalism. From 2014 to 2017 Daesh (so-called Islamic State) systematically destroyed cultural heritage sites in Iraq and neighbouring Syria on an unprecedented scale, including the remains of Nimrud and Nineveh. As this exhibition demonstrates, the cultural heritage of Iraq is immensely important to our shared understanding of human history. Working alongside our Iraqi colleagues, we now face the challenge of preserving and protecting this rich cultural heritage for present and future generations. The British Museum is honored to be collaborating with the National Archaeological Museum of Naples and "L'Orientale" University of Naples on this timely exhibition, which builds upon the scholarly relationship first established between Sir Austin Henry Layard and Giuseppe Fiorelli over a century ago.

SOMMARIO

PRESENTAZIONI

Paolo Giulierini, Museo Archeologico Nazionale di Napoli	7
Elda Morlicchio, Università degli Studi di Napoli L'Orientale	8
Adriano Valerio Rossi, ISMEO – Associazione Internazionale di Studi sul Mediterraneo e l'Oriente	9
Gareth Brereton, British Museum	10

SAGGI

Gli Assiri all'ombra del Vesuvio. Genesi di una mostra Simonetta Graziani	17
L'impero neo-assiro Frederick Mario Fales	27
Le iscrizioni reali neo-assire Giovanni Battista Lanfranchi	35
L'Assiria e il Levante Maria Giulia Amadasi Guzzo	45
Una guerra senza vincitori: considerazioni sulle relazioni tra l'impero assiro e lo stato di Bia/Urartu Roberto Dan	55
L'Assiria, la Media e l'Iran nord-occidentale Adriano Valerio Rossi	63
L'Assiria e l'Elam Gian Pietro Basello	69
Gli Arabi e l'imperialismo assiro Romolo Loreto	77
Considerazioni sullo sviluppo della figura del re d'Assiria nel contesto dei rilievi storici da Assurnasirpal II a Assurbanipal Paolo Matthiae	89
La nuova Ninive di Sennacherib Daniele Morandi Bonacossi	97
Non solo guerra. Vita di corte e battute di caccia del re assiro Davide Nadali	105
Il re e il leone: la simbologia del potere nell'impero neo-assiro Francesca D'Alonzo	113
The Face of the Assyrian Empire: Mythology and the Heroic King* Paul Collins	121
Conoscenza: la chiave del potere assiro** Jonathan Taylor	133
Naqi'a e le altre: le "dame del palazzo" alla corte assira Frances Pinnock	141

Profumi, colori e suoni: l'élite neo-assira e la percezione del lusso Noemi Borrelli	147
La riscoperta dell'Assiria Frederick Mario Fales	155
Quando Ninive incontrò Pompei: Austen Henry Layard a Napoli Stefania Ermidoro	161
Napoli scopre l'Assiria: Fiorelli, Layard, Castellani e i calchi assiri al Museo Archeologico (1863-1866) Rita Di Maria	167
La civiltà assira e la Biblioteca del Mann Michele Iacobellis	173
L'Assiria e le profezie dell'Antico Testamento Carlo Zaccagnini	179
Le attività del CRAFT e il patrimonio culturale iracheno Stefano de Martino, Carlo Lippolis	187
SCHEDE DELLE OPERE IN MOSTRA a cura di G.P. Basello, N. Borrelli, F. D'Alonzo, R. Di Maria, S. Graziani, R. Loreto, M. Raccidi	195
BIBLIOGRAFIA	252

* Dal catalogo "Assyria to Iberia at the Dawn of the Classical Age", Metropolitan Museum Of Art, New York

** Text © 2019 The Trustees of the British Museum. First published in *I am Ashurbanipal: king of the world, king of Assyria*, 2018, ISBN 978 0 500 48044 1, published by Thames & Hudson Ltd in collaboration with the British Museum. Traduzione italiana di Gian Pietro Basello